

"Ondeggia, oceano", una poesia di George Gordon Byron (1812-18)

*Ondeggia, Oceano nella tua cupa
e azzurra immensità.
A migliaia le navi ti percorrono invano;
L'uomo traccia sulla terra i confini,
apportatori di sventure,
Ma il suo potere ha termine sulle coste,
Sulla distesa marina
I naufragi sono tutti opera tua,
è l'uomo da te vinto,
Simile ad una goccia di pioggia,
S'inabissa con un gorgoglio lamentoso,
Senza tomba, senza bara,
senza rintocco funebre, ignoto.*

*Sui tuoi lidi sorsero imperi,
contesi da tutti a te solo indifferenti
Che cosa resta di Assiria, Grecia, Roma,
Cartagine?
Bagnavi le loro terre quando erano libere
e potenti.
Poi vennero parecchi tiranni stranieri,
La loro rovina ridusse i regni in deserti;
Non così avvenne, per te, immortale e
mutevole solo nel gioco selvaggio delle onde;
Il tempo non lascia traccia
sulla tua fronte azzurra.*

*Come ti ha visto l'alba della Creazione,
così continui a essere mosso dal vento.
E io ti ho amato, Oceano,
e la gioia dei miei svaghi giovanili,
era di farmi trasportare dalle onde
come la tua schiuma;
fin da ragazzo mi sbizzarrivo con i tuoi flutti,
una vera delizia per me.*

*E se il mare freddo faceva paura agli altri,
a me dava gioia,*

“Ondeggia, oceano”, una poesia di George Gordon Byron (1812-18)

*Perché ero come un figlio suo,
E mi fidavo delle sue onde, lontane e vicine,
E giuravo sul suo nome, come ora.*

Il romantico non abita il mondo, abita la natura. Di conseguenza detesta i confini che risultano da guerre o da convenzioni. Li odia ma li teme perché segni di un oltraggio sovrumano.

L'infinito stesso di cui cantava Leopardi, o gli sfondi lontani pittorici messi in poesia dalle sorelle Brönte in quegli anni, venivano definiti come «**mare**», oceano indifferenziato capace di contenere insieme il tutto e la morte.

La morte, anch'essa tuttavia, non come fine ma come accesso a un mondo senza limiti, e quindi senza tempo. Un naufragare della vita quale navigazione. **La morte, espressione dell'indicibile poetico**, della passione totalizzante dell'amore, che il melodramma e la canzone nell' Otto e Novecento avrebbero conosciuto benissimo.

Il poeta figlio delle onde, del loro gioco selvaggio, sa che **l'eros è un incantesimo immortale**, e quindi esprime il suo giovane piacere, la sua visione poetica come abbandono, come attrazione verso l'ignoto.

L'intenzione romantica non crede a un «tu» davvero dialogico, fisico, umano. Sa che i suoi sentimenti deboli e immensi urtano contro le leggi della storia, sormontano ogni fatica umana, rendono religioso e insieme tremendo ogni sguardo. Così si sarebbe espresso, cinquant'anni dopo, **Victor Hugo** in esilio sulla odiosamata isola di Guernsey, all' inizio della sua epopea romanzesca della pesca come sfida: *Les travailleurs de la mer*, I lavoratori del mare.

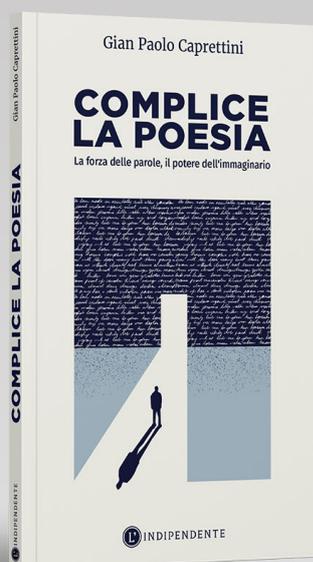


Gian Paolo Caprettini

Ha insegnato all'Università di Torino dal 1975 al 2013, dove è stato professore ordinario di Semiotica e Semiologia del Cinema, ha diretto Extracampus, la TV dell'Università, e il Master di

“Ondeggia, oceano”, una poesia di George Gordon Byron (1812-18)

Giornalismo. I suoi libri più recenti: Scrivere come sognare (Cartman), Vertigini dell'immaginario (con A. Bálzola, Meltemi), Complice la poesia (L'Indipendente), Dizionario della fiaba italiana (Meltemi).



Ti è piaciuto questo contenuto?

***I versi come strumenti capaci di sorprendere
e provocare creando orizzonti inediti,
di commuovere e indignare.
40 poesie provenienti dai secoli
e dalle latitudini più varie, selezionate
e commentate da Gian Paolo Caprettini
per i lettori de L'Indipendente.***

Acquista ora